

# Giovanni Allevi: «C'è Brebbia sulla mia strada»

**CAMOGLI** - «Più sei scombinato, più ti metti a caccia del paradiso perché non lo senti dentro di te». Con quell'aria naif, la risata infantile, la chioma scapigliata che lo caratterizzano, Giovanni Allevi compone tra il pubblico un vero «inno allo squilibrio». In un Festival della Comunicazione dedicato alle «Visioni», la sua presenza calza a pennello. Non è un visionario, anzi si definisce «molto tecnico», ma un po' folle sì. Di quella follia positiva donata dalla leggerezza di spirito, dall'aver capito che «occorre prendere le distanze da questo mondo aggressivo e riscoprire la propria autenticità». Per farlo la ricetta è «perdersi per poi rigenerarsi». Intervistato da Luca De Biase, Allevi presenta il suo libro «L'equilibrio della lucertola», dialogo tra lui stesso e una lucertola che rappresenta il suo primo senso di colpa e dice quello che lui non riesce a dire.

«Devo trovare l'equilibrio oppure no? Io propendo per la seconda ipotesi. Negli occhi di molte persone vedo segni evidenti di uno squilibrio interiore e lì c'è genialità. Il meglio di noi lo diamo quando perdiamo l'equilibrio». Lui, che prima ha conquistato una solida base accademica, ha affrontato la musica così: «Per rompere le regole le devi conoscere. Ho ricevuto tantissime critiche per essere uscito dagli schemi ma Sergio Griffa, proprietario del pianoforte su cui suono, mi ha insegnato che per inventare musica contemporanea occorre rendere lo strumento il più possibile vicino alla sensibilità dei giovani. Ha smontato e rimontato il pianoforte cercando il suono che più si avvicinasse alla mia voce parlata, perché mi riconoscessi nella musica. La classica contemporanea, dunque, è un gesto di follia ma premeditata». L'inquietudine ha un ruolo pregnante: «Sono da ricovero, non dormo, vivo d'an-

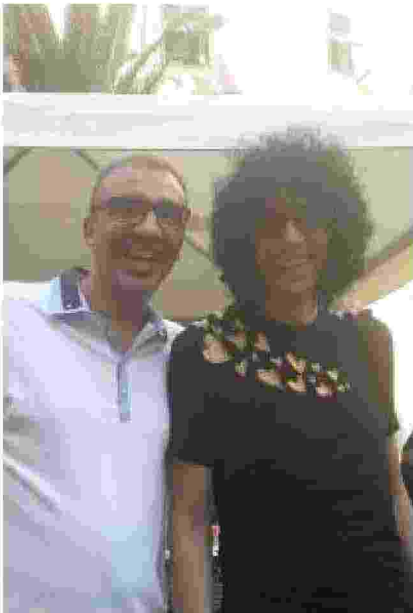
sia. Non parlo con nessuno. Ma un amico fotografo a New York mi ha insegnato che solo chi sta in disparte sarà in grado di indicare una strada al mondo».

L'autostima, poi, è un tema ricorrente: «Siamo portati a non essere mai contenti di quello che siamo. La lucertola mi rivela che il mondo è fatto in modo tale da farci pensare che le cose importanti le facciamo sempre gli altri e tutto quanto ci riguarda sia provvisorio. Internet ci spiattella davanti il successo degli altri di continuo, l'idea del fallimento viene abolita, eppure nella vita non può mica andare sempre bene... Se si smette con il confronto e si riscopre la propria autenticità si può essere felici».

Sogno ricorrente quello di cadere da un cornicione. Alla fine, libero dalla paura di trattenere la propria immagine, nel testo Allevi riesce a volare spensierato. «L'equilibrio si raggiunge imparando a perderlo», insegna. E perdere qualcosa di sé pare aiutare: «Il mio campo visivo si è molto ridotto, ho scoperto che si può suonare a occhi chiusi e compongo nella testa, lontano dal pianoforte». Dice di avere bisogno di silenzio, ma si concede con generosità al pubblico che chiede foto e autografi. E a Prealpina rivela: «Ho un legame profondo con il vostro giornale. Ha colto per primo, quando ero agli inizi, quello che ancora io stesso non vedevo». Il fatto di essere accompagnato in Liguria da Edoardo Baranzini, nativo di Gavirate e residente a Brebbia, aiuta. «Raccontandogli dei luoghi che frequento, intorno ai laghi, porto varesinità nella sua cultura», dice quest'ultimo. A Giovanni brillano gli occhi. Visione impagabile.

**Angela Grassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Edoardo Baranzini e Giovanni Allevi al Festival della Comunicazione di Camogli**

